

Per individuare le necessità: una prima ricognizione sulla recidiva degli affidati in prova al servizio sociale

Fabrizio Leonardi¹

Tra il 1 gennaio e il 31 dicembre del 2005 gli uffici di esecuzione penale esterna hanno seguito circa:

- 32.000 affidati in prova al servizio sociale;
- 14.000 detenuti domiciliari;
- 3.500 semiliberi.

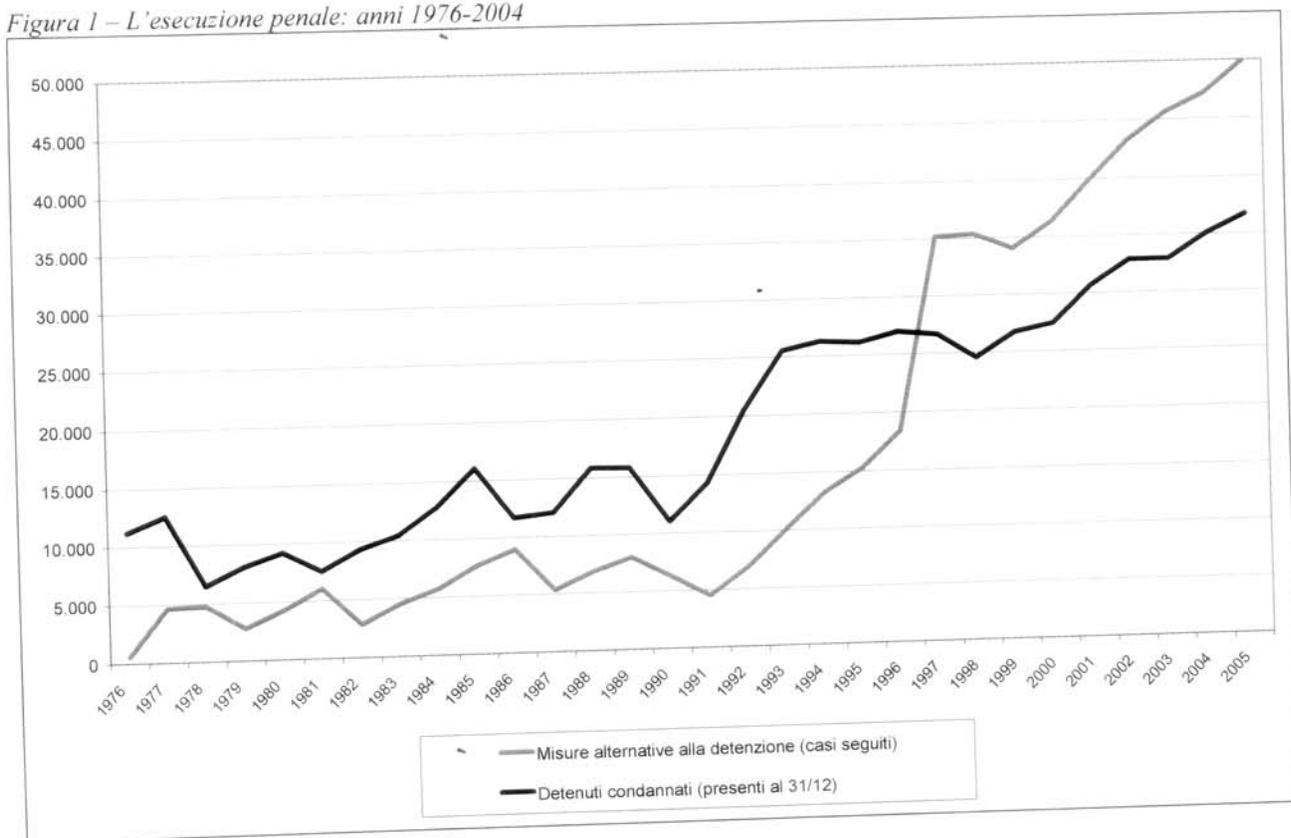
Il 30 giugno 2006, prima, dunque, degli effetti della legge n. 241 sull'indulto, erano in carico agli uffici di esecuzione penale esterna:

- 15.935 affidati in prova al servizio sociale, di cui circa 1 su 4 erano affidati in casi particolari, cioè alcoldipendenti e tossicodipendenti;
- 4.820 detenuti domiciliari;
- 1.733 semiliberi.

Se si aggiungono le attività di osservazione svolte sia in carcere che sul territorio e le indagini condotte a vario titolo, il 30 giugno gli uffici seguivano quasi 50.000 soggetti.

Gli assistenti sociali in servizio erano 1.139, con un carico medio di 43 casi ciascuno.

Figura 1 – L'esecuzione penale: anni 1976-2004



Le misure alternative sono state introdotte dall'ordinamento penitenziario del 1975 come modalità di esecuzione della pena diverse da quella detentiva.

¹ Direttore dell'Osservatorio delle misure alternative presso la Direzione Generale dell'esecuzione penale esterna

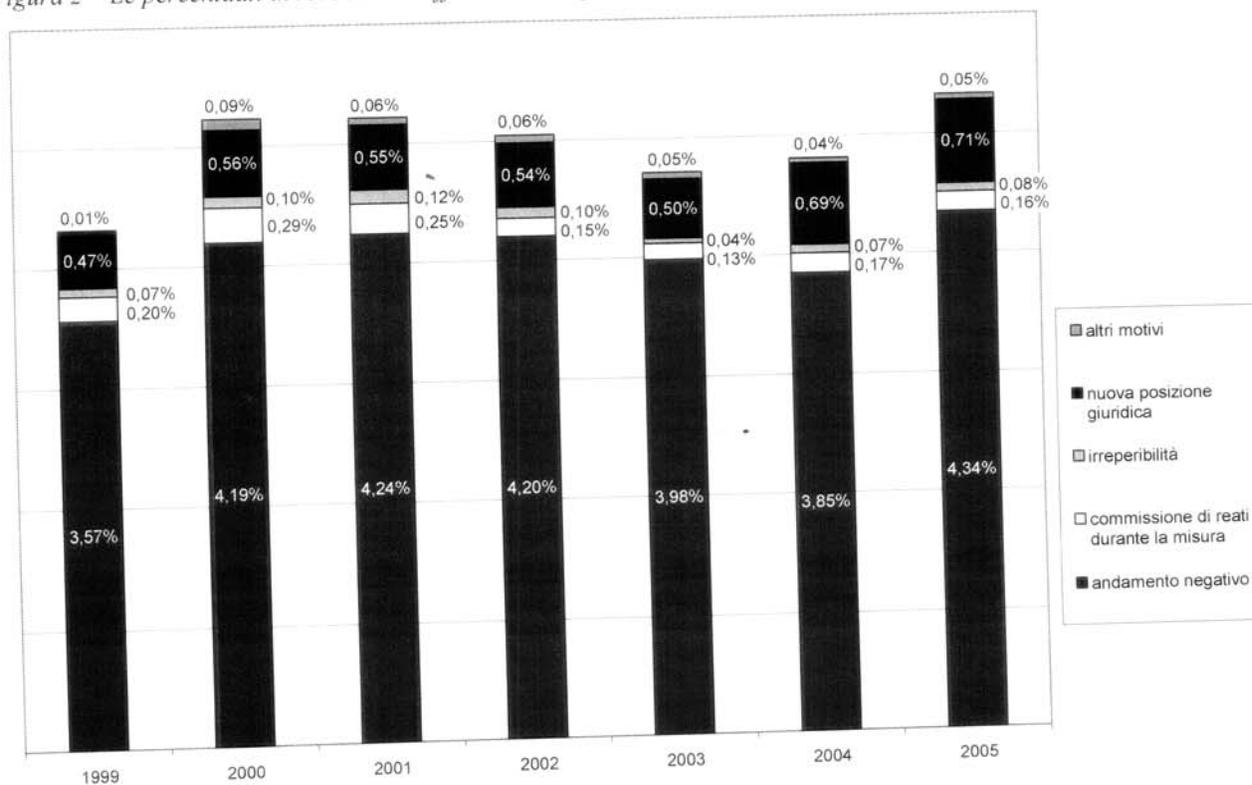
Nella figura 1 sono riportati i dati del periodo 1976-2005. Si tratta di due serie storiche: quella dei soggetti seguiti nel corso di ciascun anno dagli uffici di esecuzione penale esterna, e quella con il numero dei condannati che si trovavano negli istituti penitenziari il 31 dicembre di ogni anno.

Le due rilevazioni non sono direttamente comparabili. Le misure alternative sono considerate nel numero complessivo di casi seguiti nel corso di un anno, cioè il numero di casi già aperti all'inizio dell'anno, ai quali si aggiungono quelli presi in carico dagli uffici nel periodo di riferimento, mentre il numero dei detenuti è quello dei condannati presenti in carcere nell'ultimo giorno dell'anno: un confronto tra i due fenomeni è possibile solo analizzandone la tendenza separatamente.

Nel tempo si è verificato un aumento generale del numero di condannati, ma è in particolare notevole la crescita dell'esecuzione all'esterno rispetto a quella nelle strutture di reclusione. Infatti, posto uguale a 100 il numero rilevato per l'anno 1977, l'indice dell'esecuzione penale esterna per l'anno 2005 è pari a 1.075, quindi il numero si è più che decuplicato, mentre quello per l'esecuzione inframurale si ferma a 292 e, dunque, è solo triplicato.

La tendenza di lungo periodo all'incremento dei casi è ben visibile in entrambe le distribuzioni, anche se sono presenti alcune oscillazioni; quelle in riduzione sono riferibili a interventi normativi che hanno avuto ricadute dirette sulla durata della pena e, conseguentemente, sul numero delle persone ammesse alle misure alternative, cioè i provvedimenti di indulto e amnistia negli anni 1981 e 1990. La crescita, invece, oltre che dall'evidente tendenza all'aumento riscontrata anche nelle detenzioni, è stata favorita dagli interventi legislativi, come la legge Gozzini nel 1986 o la legge Simeone-Saraceni del 1998, che hanno agevolato l'esecuzione della pena in misura alternativa alla detenzione introducendo, negli anni, anche nuove misure alternative.

Figura 2 – Le percentuali di revoca nell'affidamento in prova al servizio sociale



Ancora oggi mancano dati certi e osservazioni sufficientemente prolungate nel tempo sulla commissione di reati da parte di coloro che hanno fruito delle misure premiali e di decarcerizzazione.

Un aspetto di rilievo riguarda le revoche degli affidamenti in prova al servizio sociale (figura 2). I dati sulle revoche sono disponibili a partire dal 1999. Si considerino i valori percentuali per ciascun motivo di revoca rispetto al totale delle misure seguite ogni anno: fino al 2005 le

percentuali dei casi di affidamento in prova al servizio sociale revocati oscillavano intorno al 5% con un minimo di 4,32% nel 1999 e un massimo di 5,33% nel 2005. Il motivo che più di frequente ha comportato la revoca è stato l'andamento negativo, cioè la tenuta di una condotta che viola i vincoli prescritti nella concessione della misura alternativa.

L'eventualità della commissione di reati durante la misura presenta valori che non giustificano l'allarme sociale che a volte viene creato su singoli casi di cronaca, specialmente se consideriamo l'opportunità di reinserimento offerta a un numero così elevato di soggetti.

Se durante l'esecuzione della misura interviene una nuova sentenza di condanna ad altra pena detentiva, che modifica dunque la durata della pena, per cui non sussistono più le condizioni per la prosecuzione della misura alternativa, la misura può essere revocata.

Escludendo dal conteggio i casi revocati per nuova posizione giuridica, che non denotano per se stessi un comportamento negativo successivo all'inizio della misura, e che in ogni caso presentano percentuali decisamente esigue (meno di un caso su 100) le revoche dovute alla mancata riuscita della misura alternativa risultano ancora inferiori.

Per realizzare la ricerca si è dovuto dare risposta ad alcune domande. La principale era "cosa si intende per recidivo?".

Ci sono modi diversi per darne una definizione. In diritto penale, la recidiva è una circostanza che, ai sensi dell'articolo 99 del codice penale, comporta un aumento della pena per «chi, dopo essere stato condannato per un reato, ne commette un altro».

Ma la recidiva può essere definita anche secondo altre accezioni. Quella che interessa maggiormente il nostro ambiente professionale è la definizione in senso "penitenziario", per cui si può ritenere recidivo chi si trova in carcere o in misura alternativa alla detenzione, dopo esservi già stato per scontare una o più condanne.

La recidiva è, dunque, un fenomeno multifattoriale, che evidenzia aspetti problematici sia del singolo, che ricade nell'attività criminale, sia dell'istituzione penitenziaria incapace di compiere fino in fondo il suo ruolo di fautore del reinserimento sociale.

In questo senso la recidiva può costituire un parametro per misurare il successo dell'attività rieducativa. In altre parole la mancanza di recidiva indica un buon risultato dell'attività riabilitativa, mentre la ricaduta nel reato dovrebbe segnalare l'insufficienza di tale attività.

In Italia sono poche le ricerche sull'analisi del recidivismo. L'obiettivo di questa ricerca era quello di individuare almeno quantitativamente quei soggetti per i quali il trattamento extra-murale, nella misura dell'affidamento in prova al servizio sociale, non ha raggiunto lo scopo del reinserimento sociale.

In questo studio non si tiene conto se al momento della misura in esame, archiviata nel 1998, il soggetto risultava già recidivo proprio perché si intende valutare la riuscita di quella specifica misura alternativa alla detenzione terminata nel 1998.

L'indagine ha per oggetto gli affidati in prova al servizio sociale con affidamento ordinario, militare e in casi particolari (rivolto, cioè, ad alcoldipendenti e tossicodipendenti). Sono stati esaminati i casi di affidamento archiviati nel 1998 e sono stati considerati recidivi coloro che entro il 2005 hanno subito una nuova condanna iscritta al Casellario giudiziale.

Le fonti della ricerca sono costituite da:

- la banca dati anagrafica gestita dagli uffici di esecuzione penale esterna per i dati relativi all'esecuzione penale;
- le statistiche penitenziarie o specifiche richieste rivolte all'ufficio statistico del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per i dati sulla popolazione detenuta;
- il Casellario giudiziale per i dati sui reati commessi.

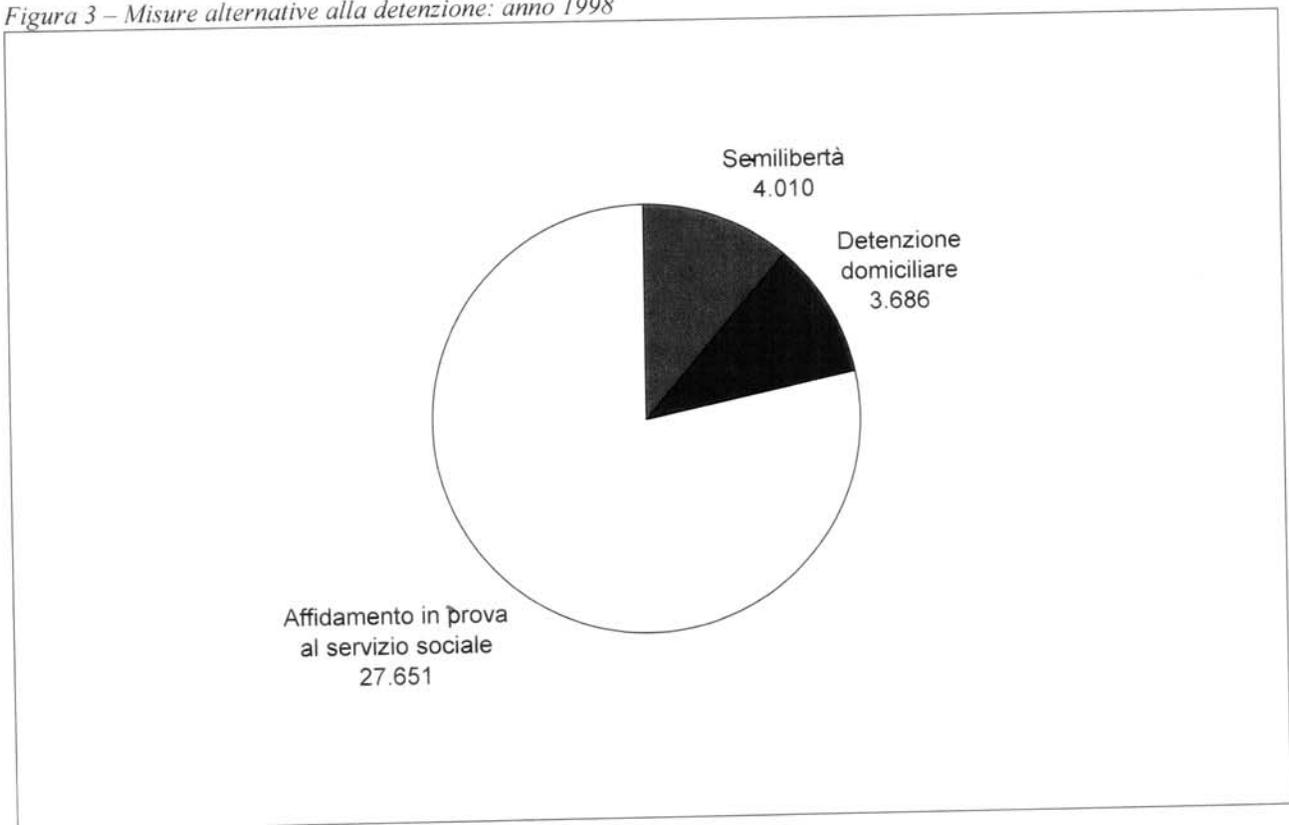
Con riguardo alla banca dati anagrafica, le segreterie tecniche degli uffici di esecuzione penale esterna, che sono competenti sull'esecuzione delle misure alternative alla detenzione, rappresentano gli organi di rilevazione territoriale. Gli uffici utilizzano un sistema informatico per la gestione degli ordini di servizio con i quali prendono in carico gli affidati: mensilmente gli archivi

informatici degli uffici vengono inviati all'osservatorio delle misure alternative dove sono elaborati per creare un archivio nazionale dell'esecuzione penale esterna.

L'osservatorio é la struttura che nella Direzione Generale dell'esecuzione penale esterna si occupa del monitoraggio delle attività e dei carichi di lavoro degli uffici di esecuzione penale esterna attraverso la raccolta, l'elaborazione e la diffusione delle informazioni statistiche che riguardano l'esecuzione delle pene fuori dagli istituti penitenziari.

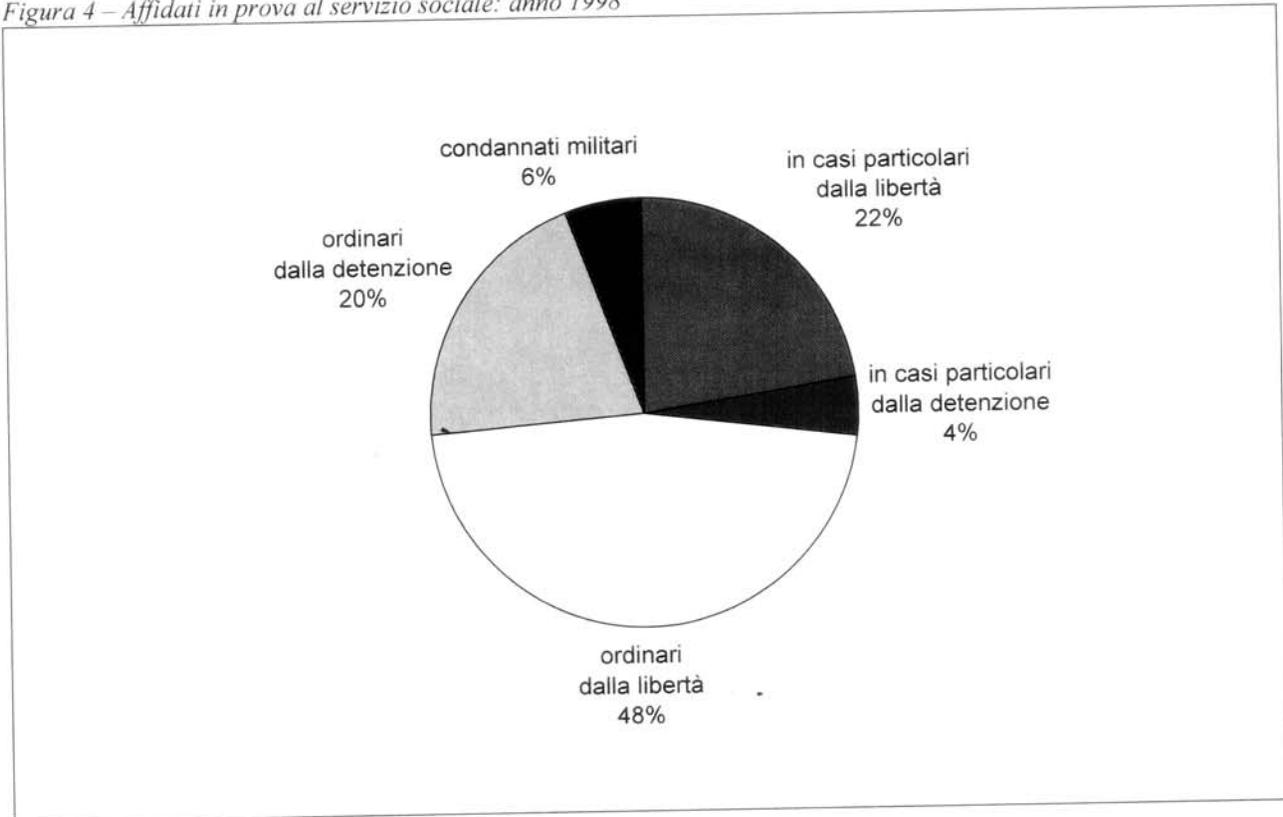
Le pubblicazioni relative al primo semestre e quelle annuali vengono inviate agli uffici penitenziari e giudiziari, nonché agli organismi politici competenti sulla giustizia (Ministro della Giustizia e Sottosegretari di Stato, Presidenti delle Commissioni Giustizia delle Camere) e le rilevazioni vengono pubblicate sul sito *internet* del Ministero della Giustizia.

Figura 3 – Misure alternative alla detenzione: anno 1998



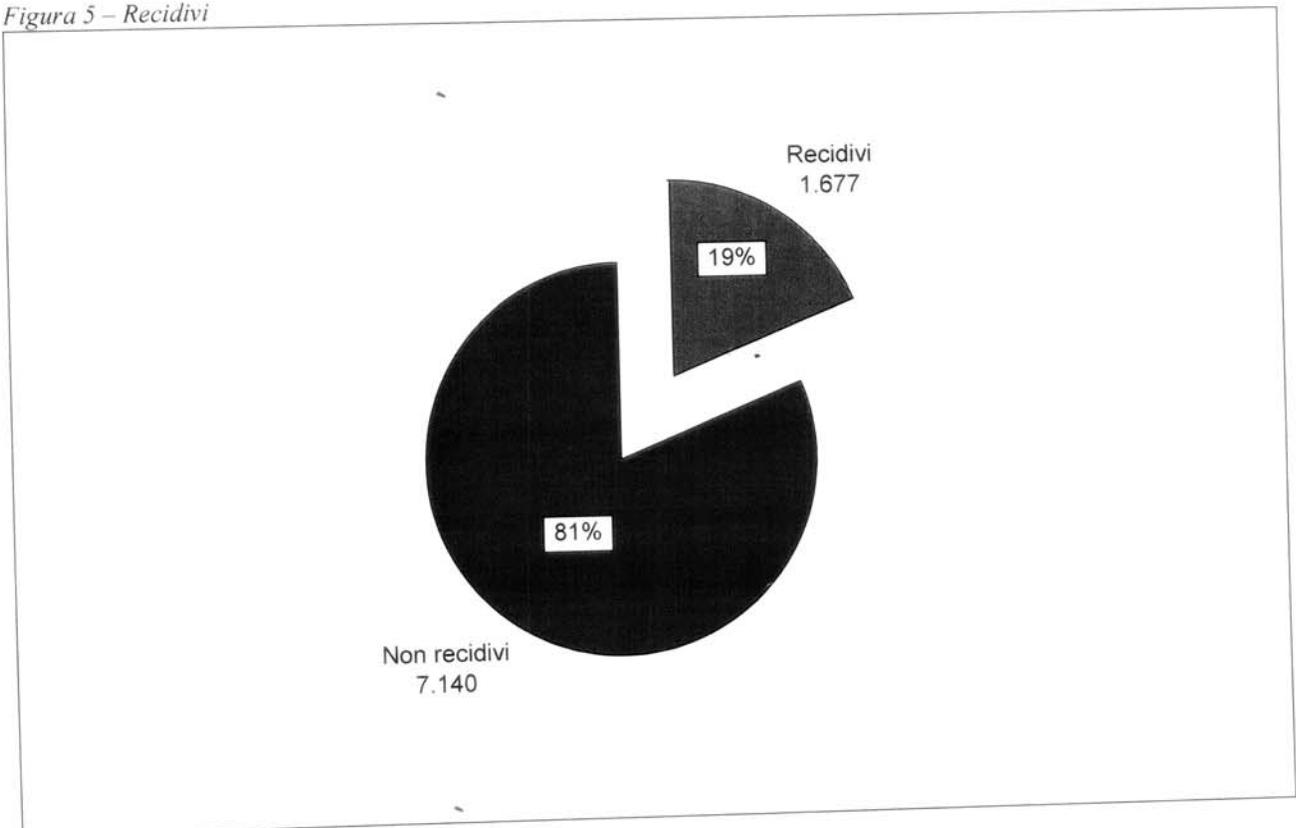
Nel 1998 gli affidamenti in prova al servizio sociale rappresentavano il 78,23% dei casi di misure alternative alla detenzione seguiti dai Centri di servizio sociale per adulti (figura 3). Dei 27.651 casi seguiti nel 1998, 15.711 cioè più della metà, sono stati presi in carico nel corso dell'anno, mentre per i restanti 11.940 si trattava della prosecuzione di una misura che ha avuto inizio negli anni precedenti.

Figura 4 – Affidati in prova al servizio sociale: anno 1998



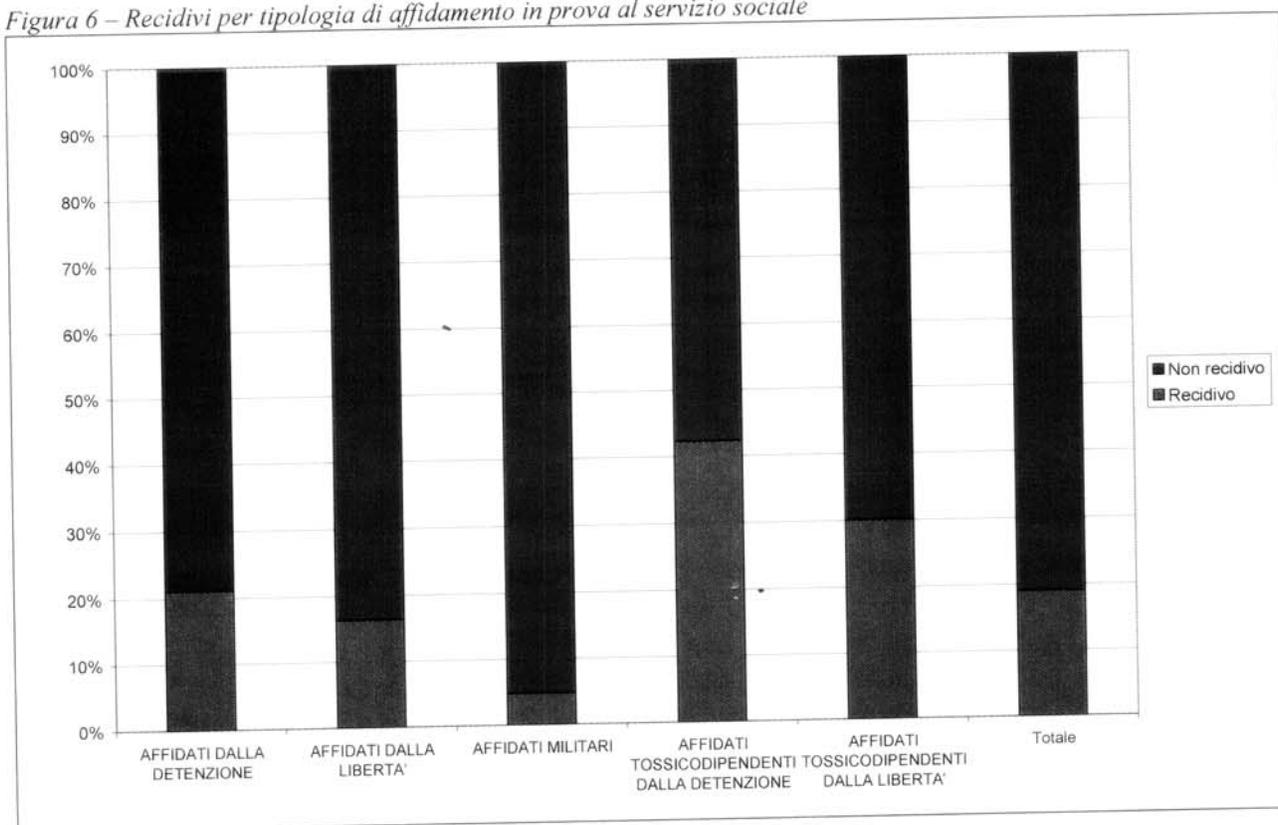
Tra le tipologie di affidamento in prova al servizio sociale l'affidamento ordinario era quello più frequente con quasi 7 casi ogni 10 affidati seguiti dalle strutture sociali penitenziarie, in particolare il 46,76% degli affidati ordinari seguiti nel 1998 proveniva dallo stato di libertà, mentre per il 20,32% si trattava di proseguire una condanna la cui esecuzione era iniziata in carcere (figura 4).

Figura 5 – Recidivi



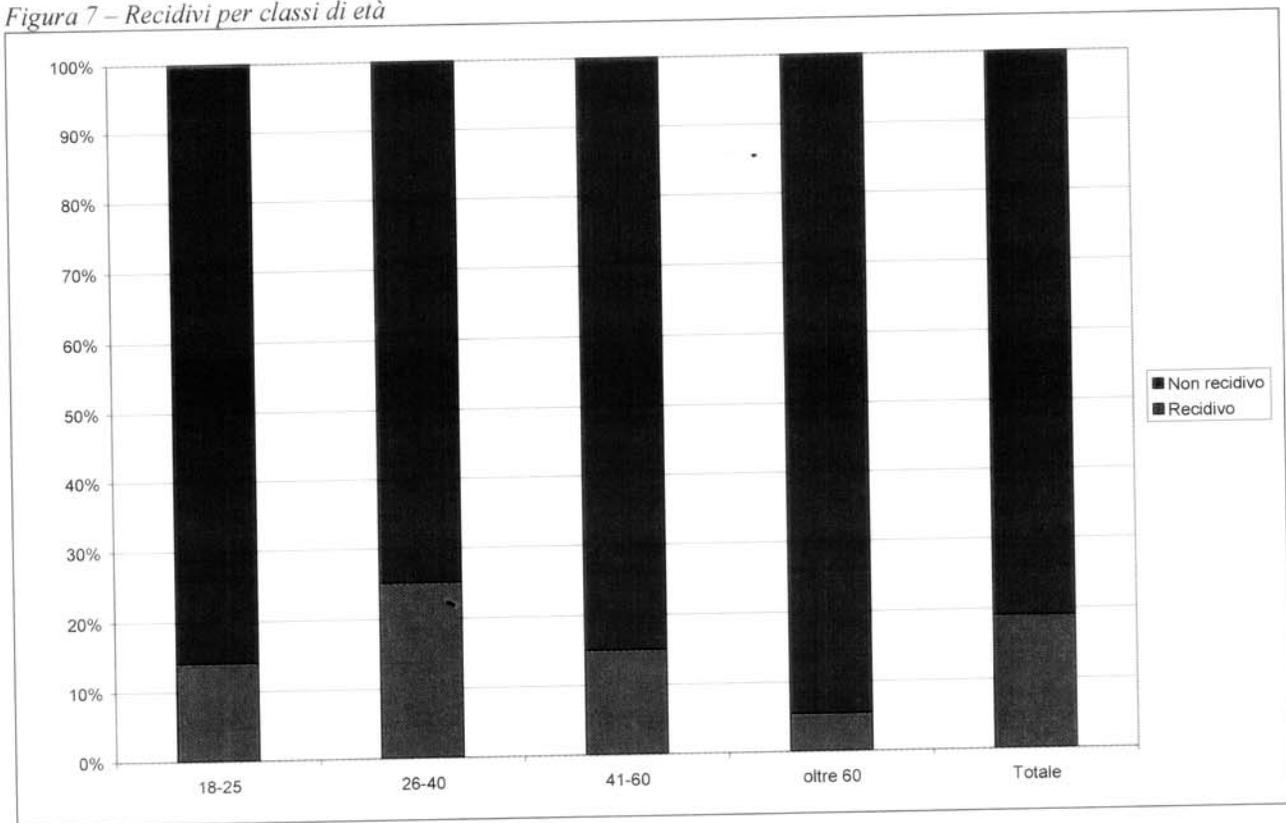
Le posizioni esaminate nel corso della ricerca sono state 8.817. Sono risultati recidivi 1.677 soggetti, pari al 19% del campione (figura 5), di essi 94 sono donne. Analizzando le diverse tipologie di affidamento, si possono evidenziare i casi in cui la misura interviene dopo un periodo di detenzione (figura 6).

Figura 6 – Recidivi per tipologia di affidamento in prova al servizio sociale



La percentuale di recidivi è superiore alla media negli affidamenti in casi particolari, cioè per gli alcoldipendenti e tossicodipendenti. Ciò si verifica soprattutto quando la misura viene concessa dopo la reclusione: in questo caso, infatti si supera il 40%. Anche gli affidati ordinari sono meno recidivi quando vengono ammessi alla misura alternativa direttamente dalla libertà.

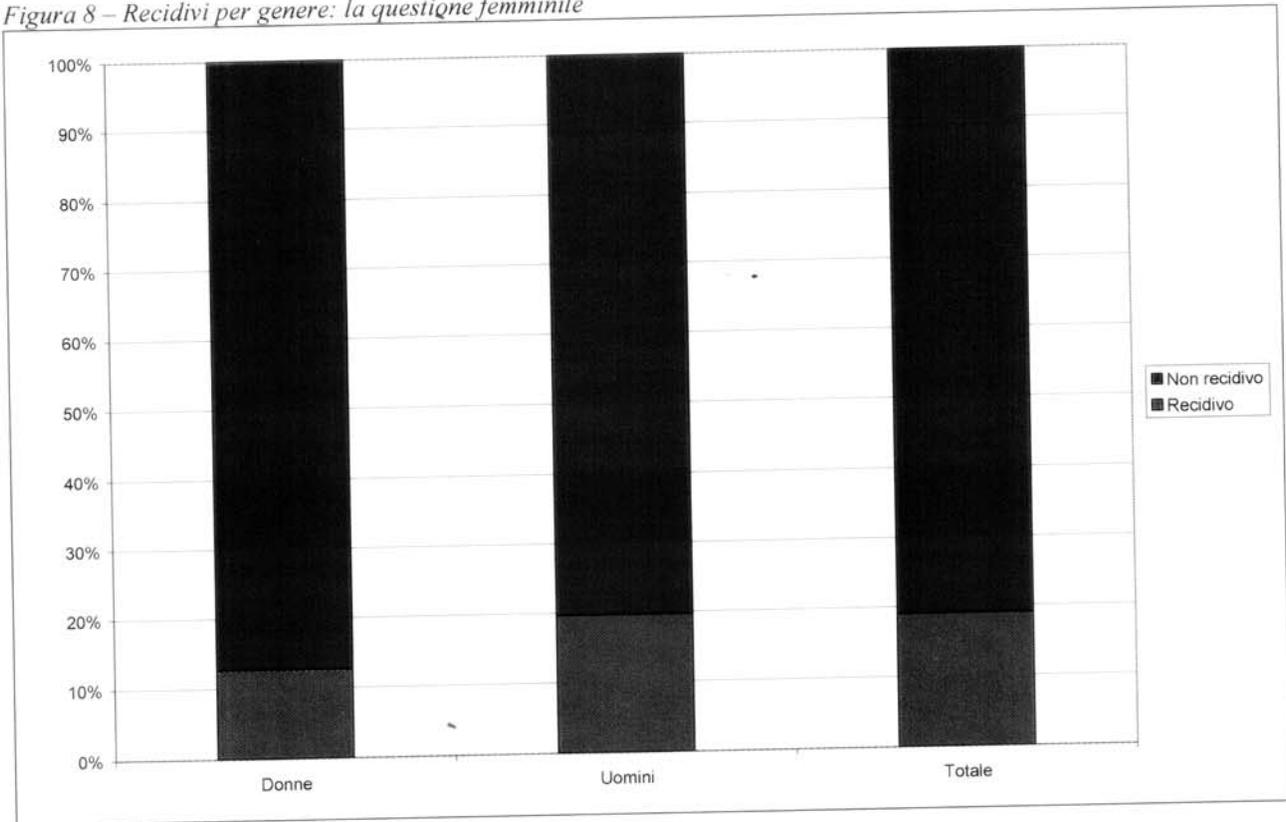
Figura 7 – Recidivi per classi di età



Prendendo come riferimento la data di archiviazione della misura alternativa, il campione è stato suddiviso in quattro classi di età (figura 7). L'età del campione era compresa tra i 19 e i 73 anni. L'età media era di 38 anni. Il 90% dei soggetti aveva meno di 56 anni. E' evidente come nella classe 26-40 anni l'incidenza della recidiva sia maggiore di quella rilevata sull'intero campione. La recidiva per questa classe di età è del 25,1%, quindi di ben 6 punti percentuali superiore al valore generale del 19%.

Il 31 dicembre 1998 le donne presenti in carcere erano il 3,83% della popolazione detenuta. Le donne in affidamento nel 1998 rappresentavano, invece, l'8,73% dei casi seguiti, oltre il doppio rispetto alla percentuale in detenzione. Dunque la presenza femminile nell'esecuzione penale esterna era molto significativa.

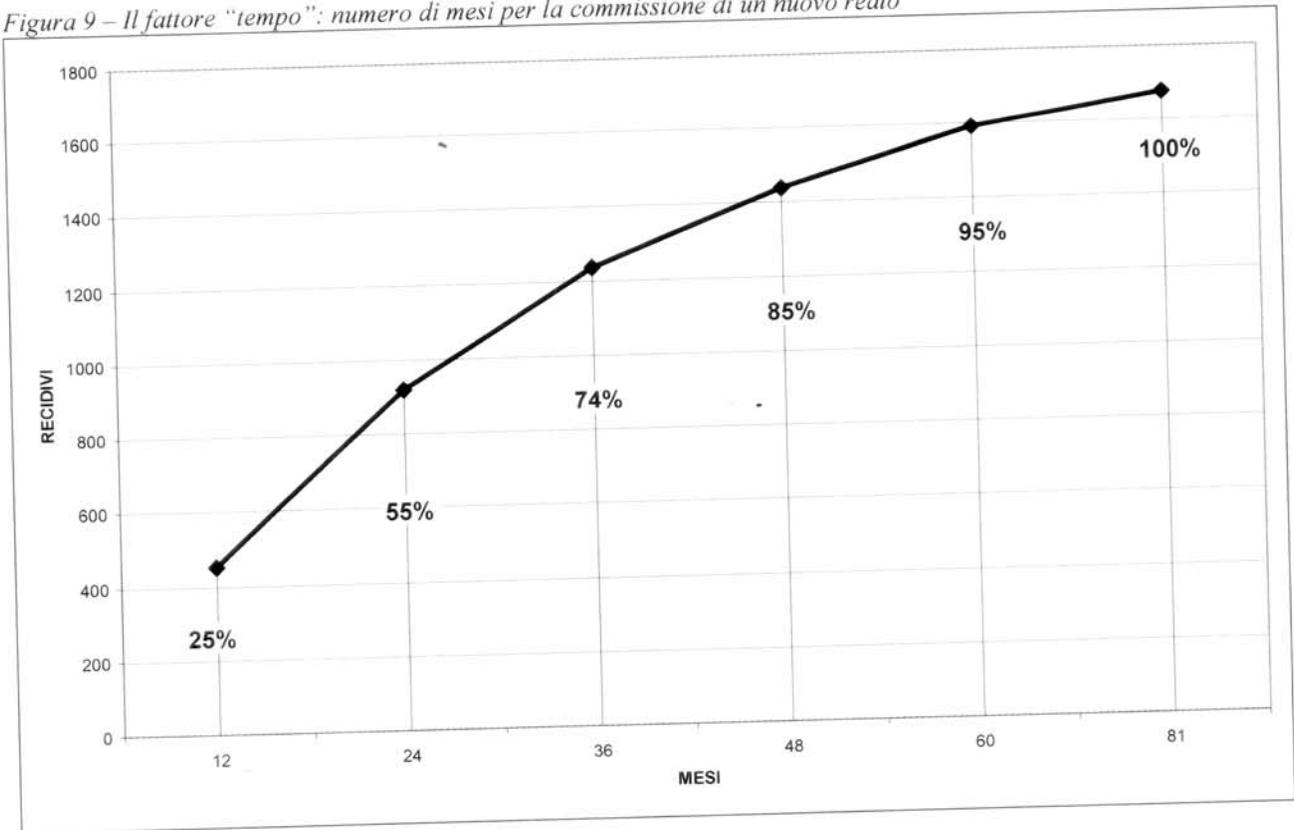
Figura 8 – Recidivi per genere: la questione femminile



Il campione è formato da 8.071 uomini, che ne costituiscono il 91,5%, e da 746 donne, pari al 8,5%, quindi con una rappresentazione per genere sovrapponibile a quella dei casi seguiti in esecuzione esterna.

Nel sotto-campione femminile la recidiva ha un'incidenza decisamente inferiore, che corrisponde al 12,6% dei casi (figura 8). Il valore sale, invece, al 19,6% tra gli uomini.

Figura 9 – Il fattore "tempo": numero di mesi per la commissione di un nuovo reato



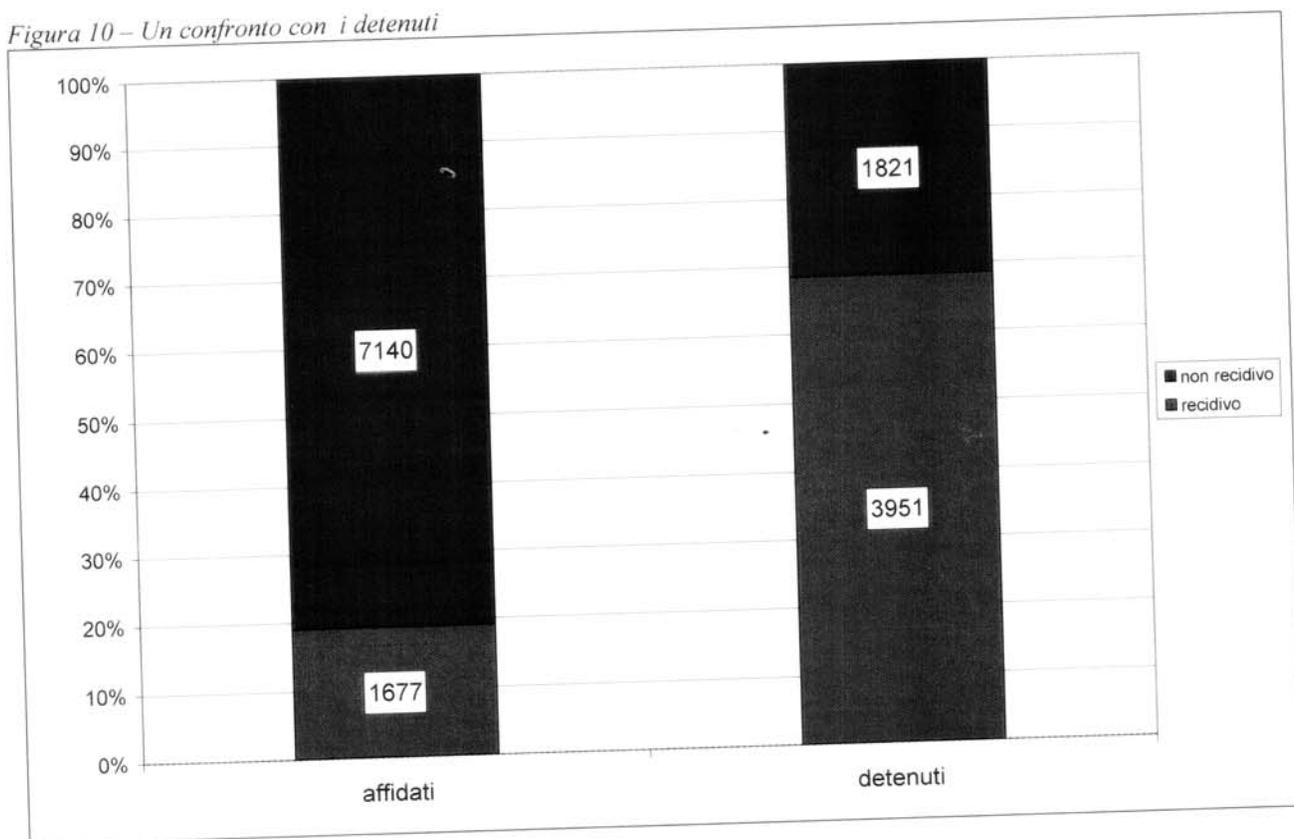
Un parametro interessante per valutare la recidiva è il numero di mesi che intercorrono tra la fine della misura e la data di commissione di un nuovo reato per il quale i soggetti sono stati condannati in via definitiva (figura 9).

L'intervallo temporale nei casi osservati va da 0 a 81 mesi, ma già dopo 54 mesi il 90% dei recidivi ha commesso almeno un nuovo reato. In media i soggetti in esame hanno commesso un nuovo reato dopo 25 mesi.

Un quarto dei recidivi aveva commesso un nuovo reato dopo un anno, la metà dopo soli 21 mesi e ben il 75% dopo 37 mesi.

Inoltre quasi un terzo dei recidivi, ha subito più condanne relative a reati commessi successivamente al 1998, per un totale di 534 pluri-recidivi.

Figura 10 – Un confronto con i detenuti



Infine possiamo confrontare la recidiva degli affidati con quella dei detenuti (figura 10). Sui detenuti disponiamo di alcune informazioni fornite dall'ufficio statistico del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Nel 1998 sono stati scarcerati 5.772 condannati. 3.951 di questi, quasi 7 su 10, corrispondenti al 68,45%, hanno fatto rientro in carcere una o più volte e hanno avuto una sentenza di condanna definitiva per nuovi reati, indipendentemente dall'applicazione dell'articolo 99 del codice penale. Li possiamo indicare come recidivi in senso "penitenziario".

Un'altra indagine, sempre condotta dall'ufficio statistico del DAP sui detenuti italiani presenti in carcere alla data del 19 aprile 2006 aveva per oggetto le carcerazioni precedenti motivate da una sentenza di condanna irrevocabile. Su 27.585 detenuti circa il 48% risulta avere sofferto precedenti carcerazioni per condanne passate in giudicato.

Nella ricerca sugli affidati in prova al servizio sociale il concetto di recidiva è più ampio perché non è limitato all'esecuzione penale, sia infra- che extra-murale, ma vengono considerate tutte le condanne iscritte al Casellario giudiziale. Nonostante ciò la percentuale di recidivi che provengono da una misura alternativa, che in base alle suddette modalità di rilevazione ci si aspetterebbe più ampia, è notevolmente inferiore: non si arriva a 2 casi su 10.